

## *Altre testimonianze*

*Trascriviamo il racconto dell'uccisione di sei generali italiani internati nel campo di Selchow, oggi Rusnica Zelichovo, in Polonia, ad opera dei tedeschi il 28 gennaio 1945, quando già le truppe sovietiche erano entrate in Polonia ed avevano liberato il lager di Auschwitz; e, di seguito, quello relativo al comportamento di un tenente colonnello dell'esercito italiano a fronte dell'ordine tedesco di avviare al lavoro coatto tutti gli ufficiali. Entrambi i brani sono tratti da Franco Giustolisi, *L'armadio della vergogna*, Roma, Ed. Nutrimenti, 2004, pp. 281 - 286.*

### **Il lager dei generali**

Sembrava che si divertissero. Li eliminarono nel giro di pochi minuti. Al primo dei sei generali italiani prigionieri, il comandante del quarto corpo d'armata Carlo Spatocco, infilzarono una baionetta nella pancia. Fece in tempo a urlargli "Assassini!". "Il secondo fu mio padre, il generale di brigata Alberto Trionfi", racconta la figlia Maria: "Gli spararono un colpo di pistola alla nuca". Poi, in rapida successione, fu la volta degli altri quattro generali: Emanuele Balbo Bertone di Breme, Alessandro Vaccaneo, Giuseppe Andreoli, Ugo Ferrero. Altri 11 furono messi in fila davanti al muro di una casetta rossa. Chi stava già recitando le preghiere, chi aveva appena gridato "Viva l'Italia", uno di loro aveva gettato al di là del muro una specie di valigetta dove conservava le sue cose: "Era il generale Giuseppe Pagliano", ricorda Maria. "Anni dopo mi spiegò che quella valigetta la gettò perché, almeno nel momento decisivo, non voleva essere scambiato per un commesso viaggiatore".

Ha scritto uno dei superstiti, il generale Amerigo Jacobucci: "Quella scena richiamava il 'Tres de Mayo' di Goya, con i morituri madrileni davanti ai fucili napoleonici". Li salvò il caso sotto forma di un alto ufficiale della Wehrmacht al quale uno dei fucilandi, che

conosceva bene il tedesco, Eugenio Peirola, già comandante di fanteria della divisione Cuneo, urlò: "Cosa fate? Siamo dei vecchi soldati e prigionieri". Quello, con le armate rosse che incalzavano, fece un cenno e la morte indietreggiò. [...]

Maria Trionfi ha dedicato una parte della sua vita al ricordo di quel terribile passato. [...] Ecco i fatti. Il granatiere Alberto Trionfi, al termine di una breve licenza, era ripartito da Roma il 7 settembre del 1943 per Navarino, l'antica Pilo, nel Peloponneso meridionale, dove comandava la piazza militare. Tutti lo scongiurarono, era la vigilia dell'armistizio, lui non sentì ragioni: "Non posso abbandonare i miei soldati". Ma lui, e centinaia di migliaia come lui, furono abbandonati, invece, dagli alti comandi. Dovette consegnare le armi e arrendersi ai tedeschi. Nelle lettere che inviava alla moglie [...] faceva capire che neanche l'aveva sfiorato l'idea del tradimento. Per eludere la censura parlava di se stesso come di un ipotetico Luciano: "Che dicono di Luciano?... Ha fatto bene Luciano?... Luciano non poteva fare altro...". Fu imprigionato nel lager polacco 64/Z di Schokken, ora Schok, non come prigioniero di guerra, ma come internato: una vita talmente dura che perlomeno tre colleghi di Trionfi morirono di stenti. Lì, in quello che veniva chiamato "il lager dei generali", furono rinchiusi anche gli ammiragli Inigo Campioni e Luigi Maschera, poi prelevati e fucilati dai repubblicani.

Nelle lettere alla moglie il generale scriveva: "Ora so cosa significa fame". Nel suo linguaggio criptico parlava di zia Alina, una sua parente di origine russa, i nipoti della quale si stavano avvicinando, in riferimento all'avanzata dei sovietici. I nipoti di un'altra sua zia, di origine tedesca, Lily, rappresentavano, invece, i carcerieri, i

cattivi. In un piccolo libro, poi ritrovato, cucito nella fodera della giubba, scriveva quel che non poteva esprimere nelle lettere a causa della censura. “Ci distribuiscono un giornalino, ‘La voce della Patria’, nauseante e perfido...”; “Oggi tre ottimi bollettini: sono giunti (i russi, n.d.a.) praticamente su Reno”; “Il freddo è insopportabile... sono alle viste altre privazioni e maltrattamenti...”; “Partono i sei generali che hanno aderito a Salò: Sesini, Salomon, Del Giudice, Barbaro, Pallotta e Ajmo...”. Li chiamavano i generali ‘pane’: tradivano per mangiare.

Racconta Maria: “Ai primi del gennaio del 1945, sotto l’incalzare dell’armata sovietica, il lager fu sgomberato. Si formò una lunga colonna di centinaia di prigionieri. La temperatura rasenta i 20 gradi sotto zero. Mio padre, che era alto oltre il metro e 90 e pesava 100 chili, era sceso a 58. Tra il 26 e il 27 gennaio, 17 di loro non ce la fecero più a proseguire, e furono abbandonati sulla neve nei pressi di Selchow. I polacchi aiutarono quel gruppetto di disperati finché un sottufficiale tedesco, Otto Hois o Heuss, forse uomo della Gestapo, non fece arrivare le SS. Che fecero la loro parte. Alcuni degli 11 superstiti, tra cui il generale Ugo Tabelloni, comandante della divisione Piave, tornarono indietro per vedere cosa era successo ai loro compagni: i polacchi li avevano sepolti sotto croci di legno. [...] Fu nel giugno di quell’anno che sapemmo della morte di mio padre. Venne a dircelo uno dei superstiti, il generale Guido Cerreti, a cui furono amputate le gambe congelate”.

[...] Scrive il professor Mariano Gabriele dell’Università La Sapienza di Roma nella prefazione del libro di Maria Trionfi, edito dall’Anei (Associazione ex internati), dedicato alla figura del padre: “L’addetto militare dell’ambasciata italiana di Berlino, Umberto

Morera, invia a Rodolfo Graziani (il maresciallo d’Italia, capo dell’esercito della Repubblica sociale, n.d.a.) l’elenco dei 266 internati di Schokken: di essi 177 sono generali, tra i quali Alberto Trionfi. Quanto a riconoscere il fascismo e il governo dell’Rsi, “il comandante germanico di Schokken, trasmettendo la lista, ha espresso il parere che nessuno fra essi è disposto a compiere tale atto”. [...] Grande fu la sorpresa dei tedeschi nel riscontrare il rifiuto massiccio degli ufficiali e anche, in taluni campi, dei soldati a sottoscrivere la richiesta di rilascio”.

[...] Nei quaderni dell’Anei si racconta anche questo episodio. Il giorno 19 febbraio 1945 il col. Von Foris faceva chiamare nel suo ufficio l’Anziano del campo ten. col. Alberto Guzzinati e gli leggeva un ordine proveniente dall’O.k.w. nel quale era tassativamente stabilito che, in seguito a precisi accordi tra Hitler e Mussolini, tutti gli ufficiali (esclusi i generali, i medici, i cappellani e i farmacisti) dovevano essere avviati al lavoro e che, entro tre giorni, egli doveva consegnare la nota degli ufficiali che desideravano scegliere la loro attività lavorativa. Coloro che non si fossero messi in nota sarebbero stati ugualmente inviati al lavoro, secondo gli ordini che avrebbe emanato l’ufficio del lavoro tedesco, senza però dare agli ufficiali alcuna possibilità di scelta. Chiesto al col. Von Foris l’ordine per iscritto, rispose che l’avrebbe fatto leggere al campo alle ore 15 da un ufficiale superiore tedesco (magg. Cote).

Allo scopo di orientare gli ufficiali sulla situazione e su quello che intendeva fosse l’atteggiamento da prendere, il ten. col. Guzzinati fece l’adunata degli ufficiali prima dell’arrivo dell’ufficiale tedesco, alle ore 14 e, dopo aver riferito sul colloquio del mattino, lesse agli

ufficiali la nota di protesta che intendeva consegnare a nome di tutti al Comando tedesco al posto dell'elenco dei lavoratori; la nota di protesta consegnata due giorni dopo dal ten. col. Guzzinati al col. Von Foris fu da lui firmata in seguito a richieste di questi e negli esemplari in italiano e in tedesco. La lettura della nota di protesta ebbe l'approvazione unanime del campo, destando un'onda di entusiasmo negli ufficiali che vedevano affermati in modo preciso e inequivocabile il loro diritto e il loro dovere.

Ecco il testo della nota di protesta:

*Al col. Von Foris – comandante del campo XI B*

*In risposta all'ordine comunicatomi verbalmente la mattina del 19 alle ore 10.30, significo quanto segue:*

- 1) *gli ufficiali italiani del campo non hanno aderito alla Repubblica sociale italiana perché legati da un giuramento di fedeltà al quale il loro onore di soldati impone di prestar fede e dal quale nessuno può esimerli;*
- 2) *gli ufficiali italiani del campo hanno sopportato sino a oggi la prigionia subendo un trattamento non certo conforme alle norme che la Convenzione di Ginevra impone e vedendo spesso menomata la loro dignità di ufficiali;*
- 3) *gli ufficiali italiani del campo ritengono che l'ordine di lavoro obbligatorio non possa loro essere applicato, e fanno appello all'alta civiltà del popolo che li ospita e al senso dell'onore del popolo tedesco perché venga loro salvaguardato l'onore e la dignità di soldati;*

4) *la Convenzione di Ginevra, accettata da parte tedesca, stabilisce chiare le norme di trattamento dei prigionieri e vieta che gli ufficiali prigionieri di guerra possano esser forzati al lavoro. La nazione detentrica può solo impiegare quegli ufficiali che volontariamente intendano lavorare;*

5) *il desiderio espresso da Mussolini non riguarda e non può riguardare gli ufficiali italiani del campo in quantoché detti ufficiali si trovano nel campo di concentramento perché non hanno, non possono e non vogliono riconoscere il governo di Mussolini;*

6) *il codice militare italiano prevede come reato, punito anche con la pena di morte, qualsiasi collaborazione con il nemico;*

7) *gli ufficiali italiani prigionieri di guerra nel campo segnalano di conseguenza a mio mezzo che non possono essere costretti al lavoro;*

8) *io sono profondamente convinto che quanto sopra sarà preso nella giusta considerazione.*

*21 febbraio 1945*

*L'anziano del campo*

*F./to ten. col. Alberto Guzzinati*

Quale risposta a detta nota iniziò, per volontà del Comando tedesco, l'affamamento del campo, l'assoluto disinteresse dei servizi, dal postale a quelli igienici, l'assoluta indifferenza alle continue proteste sull'inumana sistemazione.

Oltre all'affamamento era in gestazione il provvedimento di trasferire i mille ufficiali del campo in altra sede, presso un campo di 'eliminazione' tenuto dalle SS. Il provvedimento era stato minacciato e non fu attuato per il precipitare degli avvenimenti. Dopo la liberazione, dall'esame del carteggio tedesco risultò che il campo dove dovevano essere trasferiti era quello di 'eliminazione' di Buchenwald.

## *Fotografie dai campi*

### **Le foto "clandestine" del tenente di fanteria Vittorio Viali**

*Quelle che seguono sono alcune delle 400 fotografie scattate da Vittorio Viali nei campi di prigionia nei quali fu internato, dopo l'arresto avvenuto a Corinto all'indomani dell'8 settembre 1943.*

*Il tenente Viali era geologo di fanteria inviato, nel 1941, sul fronte greco-albanese dove, per conto della Marina Militare Italiana, doveva effettuare rilievi fotografici sul canale di Corinto; questo spiega il possesso della macchina fotografica e dei rullini utilizzati nei due anni della prigionia, che egli riuscì a tenere nascosti eludendo le perquisizioni: "Effettuavo rapidi scambi di fagotti e stracci sotto il naso dei perquisitori. Oppure rivestivo la macchina con croste di pane e bucce di patate".*

*"La vita che documenta Viali è fatta di stenti, miseria, malattie, pidocchi, umiliazioni, nostalgia. [...] Ma sono anche immagini d'orgoglio, come quando fotografa i discorsi di propaganda che venivano a fare agli internati per convincerli ad aderire alla Repubblica di salò e nessun ufficiale alza la mano".<sup>84</sup>*

*L'odissea di Vittorio Viali è quella comune agli internati militari italiani: passa per tre campi (Beniaminowo in Polonia, Sandbostel e Fallingbostel in Germania), soffre la fame, il freddo, la sporcizia. Nell'inverno del 1944 anche gli scatti si fanno rari: riprenderà nella primavera del '45, documentando l'arrivo degli alleati e la liberazione e il viaggio di ritorno in Italia.*

*Vittorio Viali è morto nel 1983.*

*Presso la casa editrice Bollati - Boringhieri è in preparazione un catalogo con tutte le foto, corredate delle didascalie originali dell'autore.*



*Vittorio Viali fotografato da un compagno davanti alla baracca 2 del campo di Beniaminowo*

<sup>84</sup> Da un articolo di Alberto Bobbio apparso su *Famiglia Cristiana* n.5 del 30 gennaio 2005.

*Beniaminowo*



*Adunata a Beniaminowo per la visita di ufficiali della RSI*

*Sandbostel*



*A Sandbostel i nazisti scattano le foto segnaletiche ai militari italiani.*



*Settembre 1944, a Sandbostel, due soldati osservano divertiti un compagno che sta dando la caccia ai suoi pidocchi*



*Nello stesso campo un ufficiale si improvvisa barbiere; la tariffa è una sigaretta*



*La Cresima celebrata il 1° ottobre 1944 nel lager di Sandbostel*

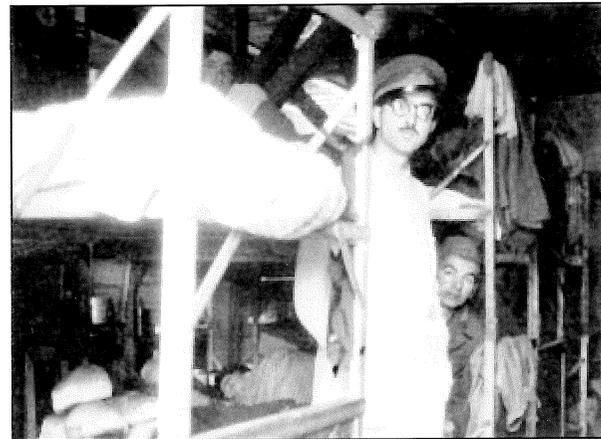


*Suddivisione delle patate con bilance di fortuna nel lager di Sandbostel*

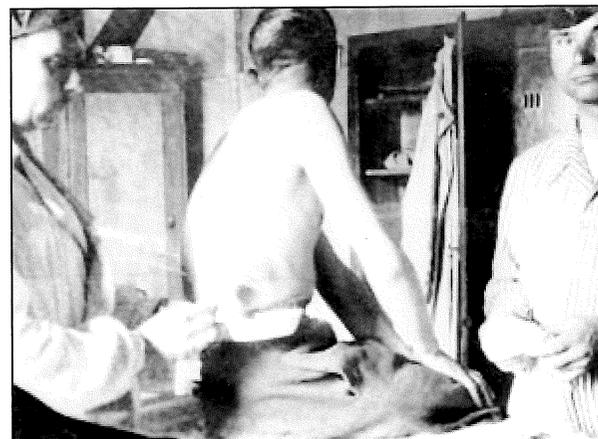
*Fallingbostel*



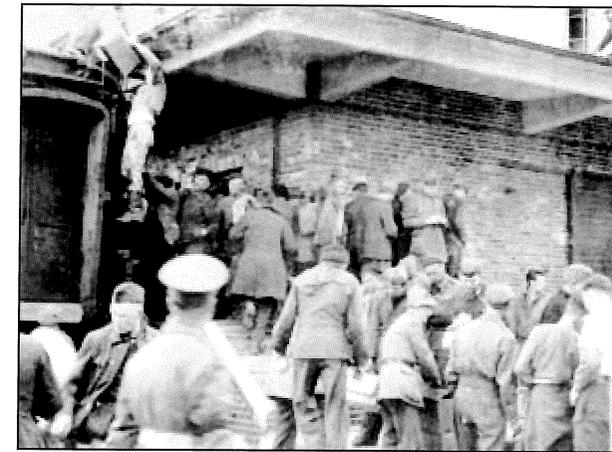
*Inverno 1945 a Fallingbostel. Scrive Vialli: «Numerose famiglie di lavoratori ucraini alloggiano accanto a noi in misere baracche»*



*Internati a Fallingbostel il giorno dopo la liberazione*



*A Fallingbostel l'ufficiale medico italiano cura una ferita da baionetta a un soldato.*



*Il 18 aprile 1945 a Fallingbostel Vialli ha immortalato la «scena della grande razzia presso il raccordo ferroviario dei magazzini...Tutti si danno da fare asportando viveri pregiati»*



*28 agosto 1945, dopo la liberazione del campo di Bomblitz gli ex internati ammalati vengono caricati su ambulanze inglesi e trasportati al treno ospedale che li aspetta alla stazione di Bergen*

## Glossario

---

**Arbeiterziehungslager:** campo di addestramento al lavoro per prigionieri rilasciati che abbisognavano di un addestramento speciale per adattarli al lavoro industriale.

**Dulag:** acronimo per *durchgangslager* (vedi voce).

**Durchgangslager:** campo di transito per prigionieri di guerra.

**Führerbefehl:** ordine del Führer.

**Geheime Staatspolizei:** polizia segreta di stato.

**Gestapo:** acronimo per *Geheime Staatspolizei* (vedi voce).

**KGF:** abbreviazione per *kriegsgefangen* (vedi voce).

**KL:** abbreviazione ufficiale per *konzentrationslager* (vedi voce).

**Kriegsgefangen:** prigioniero di guerra.

**Konzentrationslager:** campo di concentramento.

**KZ:** abbreviazione non ufficiale per *konzentrationslager* (vedi voce).

**Lazarettlager:** campo ospedale, ove venivano ricoverati i deportati inabili al lavoro perché in stato di debilitazione terminale e privi di ogni speranza di recupero.

**Militarinternierten:** internato militare.

**Offizierlager:** campo di reclusione per ufficiali.

**Oflag:** acronimo per *offizierlager* (vedi voce).

**OKW - Oberkommando der Wehrmacht:** comando supremo delle forze armate, a capo delle quali era lo stesso Hitler.

**Stalag:** acronimo per *stammlager* (vedi voce).

**Stammlager:** campo permanente per prigionieri di guerra, sottufficiali e truppa.

**Straflager:** campo di punizione.

**Wehrmacht (WH Wehrm.):** le forze armate tedesche tra il 1935 e il 1945. Erano composte dall'esercito (Heer), la marina da guerra (Kriegsmarine) e le forze aeree (Luftwaffe).